

CULTURA ◦ SCHERMO DELLE MIE BRAME



MASCHI, BRUTTI E CATTIVI DIFFICULT MEN FATTI IN SERIE

di Alba Solaro

Da Dr. House a Patrick Melrose i protagonisti della tv sono infelici, tormentati, immorali. Ma gli spettatori li adorano. Il **segreto**? Somigliano ai loro creatori. Parola di esperto

Mafiosi in psicoanalisi, poliziotti alcolisti e puttani, pubblicitari mostri di cinema, chirurghi tossicomani, professori che spacciano; circa una ventina d'anni fa, il nostro immaginario televisivo è cambiato per sempre popolandosi di improbabili eroi maschili che un attimo prima nessun direttore di rete avrebbe preso in considerazione. Non uno di loro che fosse presentabile agli inserzionisti della vecchia tv focolare della famiglia. Uomini difficili, *Difficult Men*, come recita il bel titolo del saggio

di Brett Martin (294 pagine, 16 euro) che **minimum fax** pubblica il 25 ottobre nella nuova collana Supertele, dedicata ai cambiamenti culturali e tecnologici innescati dal digitale. Un libro che fa un passo indietro, alle serie - *I Soprano*, *The Wire*, *Breaking Bad*, *Mad Men*, *Dr. House*, *Six Feet Under*, *Deadwood*, *Dexter* - che dall'inizio degli anni Zero hanno ribaltato i codici della narrazione televisiva. Per capire come siamo arrivati a una tv «eccellenza americana del ventunesimo secolo», per dirla con Martin: «l'equivalente di ciò che erano stati negli anni Settanta i film di Scorsese, Altman e Coppola o, nei Sessanta, i romanzi di Updike, Roth e Mailer». Oggi sappiamo che non è un'iperbole: questo è il nuovo romanzo popolare, ne ha la profondità, sa misurarsi con le complessità del presente senza perdere di vista il fatto che alla fine è pur sempre tutto intrattenimento.

Il bello, lo si scopre leggendo, è che gli *uomini difficili* del titolo non sono solo il mafioso Tony Soprano o Walter White, l'insegnante di liceo che fabbrica metanfetamina. Lo sono anche i loro ideatori;

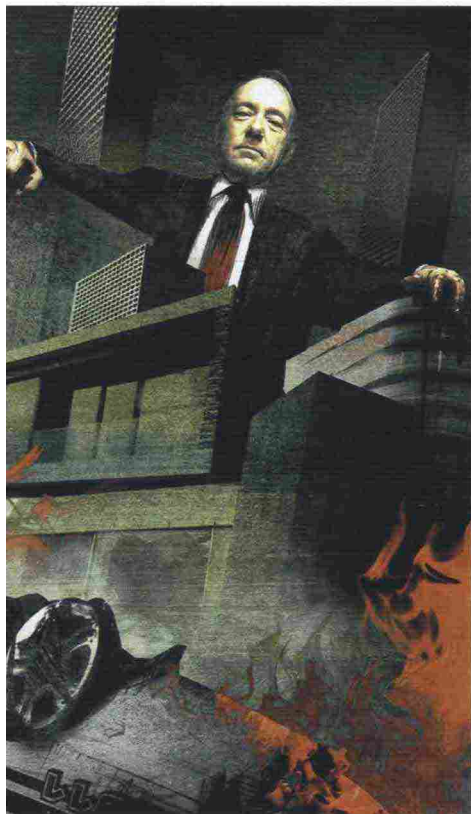


ILLUSTRAZIONE DI ALE-VALE

macchiavano di ogni tipo di crimine». Uomini (sì, all'inizio questo è stato un gioco quasi prettamente maschile, inutile stupirsi) molto somiglianti alle loro invenzioni. Maschi di mezza età, frustrati, rancorosi, scontenti, moralmente eccipienti. David Chase, l'ideatore dei *Soprano*, è nato nel 1945 in una famiglia di origine italiana e con una madre ossessiva, Norma, entrata nella mitologia pop per avergli ispirato la serie. Appassionato di cinema d'autore, Chase considerava la tv spazzatura e sognava di lavorare con Scorsese. Si autoboicottava; portava agli studios idee buone abbastanza per farci la puntata pilota ma che non avrebbero retto una serie, sperando così che decidessero di farne invece un film. A una ragazza dello staff che rivendicava quanto il loro lavoro fosse importante («Non è televisione, è arte») rispose: «Sei qui per due motivi, far vendere auto e intrattenere gli americani. Questo è il tuo lavoro».

Difficile dire se sia Tony Soprano a somigliare a Chase o viceversa. Entrambi non si sono mai fatti scrupoli. Chase licenziò uno dei suoi autori il giorno stesso in cui questi vinse l'Emmy. In uno dei primi episodi della serie, Tony Soprano, amoroso padre di famiglia, porta la figlia in visita a un college del Maine. Si fermano a fare benzina e alla pompa il boss riconosce un mafioso pentito, sotto programma di protezione dell'Fbi; lo strangola nella stazione di servizio in una scena feroce lunga oltre un minuto, poi ritorna sereno in viaggio con la pupa. I vertici della Hbo vacillarono di fronte alla scena; Chase non si mosse di un millimetro. Alla fine ha avuto ragione lui.

Non sono da meno anche gli altri autori: dall'ex cronista David Simon (*The Wire*) che insulta spesso i fan della sua serie («la amano per le ragioni sbagliate»), a David Milch (*NYPD, Deadwood*), che ha perso una fortuna alle corse di cavalli, a Matthew Weiner di *Mad Men*, orgoglioso di aver creato un personaggio tanto anaffettivo quanto geniale nel produrre lavori capaci di manipolare le emozioni. Com'è stato possibile che abbiano avuto tutta questa libertà creativa? «È stato l'avvento delle pay tv. La Hbo doveva rispondere solo agli abbonati, non più alla pubblicità. Da qui la

necessità di serie originali per distinguersi, offrire un prodotto forte», spiega Fabio Guarnaccia, direttore della rivista *Link-Idee per la televisione* e curatore della collana Supertele, nata in collaborazione con Tivù, società che promuove la diffusione della tv digitale terrestre e satellitare.

Come i romanzieri, anche gli *showrunner*, trovatisi con una libertà creativa impensabile, per prima cosa hanno cominciato a raccontare se stessi. Parteggiamo con loro per personaggi che nella vita reale non vorremmo conoscere, e se pensiamo a *Narcos* e *Gomorra*, per citare esempi più vicini a noi, l'asticella etica si sta abbassando sempre di più. Per Martin il caso delle serie americane è di facile lettura; siamo nella società plasmata dall'11 settembre, vent'anni fa eravamo nel pieno delle due presidenze di George Bush. «Craig Wright, sceneggiatore di *Lost* e *Six Feet Under*» ricorda Guarnaccia «disse che una serie come *I Soprano* risulta rassicurante perché parte dal tacito assunto che persino il più abominevole

degli uomini è tormentato dalle nostre stesse paturie quotidiane». È interessante notare che queste serie, nate in un momento in cui la destra era al potere negli Usa, sono andate in

onda su canali via cavo il cui pubblico è principalmente progressista, colto, democratico. «Era una sinistra disillusa che metteva in scena una destra spaventosa. Ma ne illuminava anche il lato umano; quello di un serial killer, di uno spietato executive pubblicitario, di un mafioso, sì, di persone che non avevano certo principi morali progressisti. Eppure il pubblico di sinistra li amava. Se faccio il paragone con l'Italia di oggi, le nostre serie dovrebbero mettere in scena dei personaggi molto più vicini al modo di esprimersi di Salvini».

L'elefante nella stanza, alla fine del libro, sono i personaggi femminili; oggi per un *Patrick Melrose* ci sono cento *Camille Preaker*, il personaggio di Amy Adams in *Sharp Objects*. Ma *Difficult women* è un libro ancora da scrivere. □

quelli che in gergo si chiamano gli *showrunner*, padri e sovrani delle serie, su cui godono di un controllo pressoché totale. Tanto che a entrambi, personaggi e autori, calza la descrizione di Martin: «Individui che, un tempo, la saggezza popolare avrebbe dissuaso gli spettatori dall'accogliere nei propri salotti: infelici, immorali, contorti e profondamente umani... mettevano in atto un complesso gioco di seduzione nei confronti degli spettatori, spingendoli a supportare, e persino ad amare, delinquenti che si



SOTTO, BRETT MARTIN E IL SUO *DIFFICULT MEN* (MINIMUM FAX, PP. 294, EURO 16, TRADUZIONE DI MAURO MARASCHI). NEL DISEGNO, PROTAGONISTI DI SERIE TV: DA SINISTRA, IL *DR. HOUSE*, WALTER WHITE DI *BREAKING BAD*, DEXTER, I MAFIOSI DEI *SOPRANO* E FRANK UNDERWOOD DI *HOUSE OF CARDS*

